

# Umbria Contemporanea

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea  
*nuova serie*



# Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea  
*nuova serie*



## **Umbria Contemporanea - nuova serie**

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - [isuc@arubapec.it](mailto:isuc@arubapec.it)

[umbriacontemporanea@alumbria.it](mailto:umbriacontemporanea@alumbria.it)

Registrazione Tribunale di Perugia n. 2/2023

### **Direttore**

Alberto Stramaccioni

### **Comitato Editoriale**

Alberto Stramaccioni, Costanza Bondi, Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken,  
Alba Cavicchi, Massimiliano Presciutti

### **Comitato Scientifico**

Alessandro Campi (Università di Perugia), Salvatore Cingari (Università per Stranieri di Perugia), Emanuela Costantini (Università di Perugia), Valerio De Cesaris (Università per Stranieri di Perugia), Loreto Di Nucci (Università di Perugia), Gian Biagio Furiozzi (Università di Perugia), Erminia Irace (Università di Perugia), Luca La Rovere (Università di Perugia), Claudia Mantovani (Università di Perugia), Paolo Montesperelli (Università di Roma "La Sapienza"), Cristina Papa (Università di Perugia), Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia), Armando Pitassio (Università di Perugia), Andrea Possieri (Università di Perugia), Ruggero Ranieri (University of Sussex), Paolo Raspadori (Università di Perugia), Filippo Sbrana (Università per Stranieri di Perugia), Luciano Tosi (Università di Perugia), Mario Tosti (Università di Perugia), Ferdinando Treggiari (Università di Perugia), Filippo Maria Troiani (Università di Perugia), Manuel Vaquero Piñeiro (Università di Perugia), Mauro Volpi (Università di Perugia)

### **Segreteria di Redazione**

Gianni Bovini, Andrea Gobbini

### **Direttore responsabile**

Pierpaolo Burattini

Finito di stampare nel mese di giugno 2026  
da Xerox - Assemblea Legislativa della Regione Umbria

© ISUC \ Umbria Contemporanea

n. 5/2026

Tutti i diritti riservati

*L'utilizzo, anche parziale, è consentito a condizione che venga citata la fonte*

# INDICE

<i>Presentazione</i>	9
----------------------	---

## RICERCHE

L'Umbria pontificia tra “distrettuazione pattizia” e riforme consalviane <i>Filippo Maria Troiani</i>	13
Luigi Pianciani, un repubblicano che scelse la Monarchia <i>Sergio Bellezza</i>	30
Attraversare la scienza. Giuseppe Bellucci tra Otto e Novecento <i>Claudia Gori</i>	42
1889. Terni in rivolta per la Rivoluzione Francese <i>Marcello Marcellini</i>	59
Gli schedari della “Bell’Epoca” di Ugucione Ranieri Bourbon di Sorbello <i>Gloria Colonnelli</i>	81
Vite di un rivoluzionario: Leonida Mastrodicasa <i>Luca Gatti</i>	97
Guerra, Resistenza e Liberazione. L’arrivo degli Alleati nel Folignate (giugno 1944) <i>Ruggero Ranieri</i>	123
Vivere nella transizione: Alleati e civili nella provincia di Perugia (1944-1945) <i>Andrea Maori</i>	159

Il referendum Repubblica-Monarchia in provincia di Perugia (2-3 giugno 1946) <i>Giancarlo Pellegrini</i>	177
--	-----

## DOCUMENTI PER LA STORIA

Un imprenditore e la sua azienda. Intervista ad Antonio Campanile <i>Vincenzo Silvestrelli</i>	207
--	-----

Il modello umbro nel secondo dopoguerra Intervista a Vinicio Bottacchiari <i>Tiziano Bertini</i>	217
--	-----

Una biografia politica e non solo. Intervista a Giacomo Porrazzini <i>Alberto Pileri</i>	230
--	-----

## L'ISTITUTO

L'attività dell'ISUC. Gennaio-maggio 2026 <i>Comitato Tecnico Scientifico</i>	255
--	-----

Le pubblicazioni	260
------------------	-----

Organi istituzionali	264
----------------------	-----

## LECTIO MAGISTRALIS DI ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA Le mille Italie

Introduzione <i>Alberto Stramaccioni</i>	267
---	-----

Le mille Italie <i>Ernesto Galli della loggia</i>	273
--	-----

## CONVEGNI

### **L'armistizio del settembre 1943 e la Repubblica Sociale Italiana**

L'Umbria nel sistema concentrazionario. 289  
"I campi di Salò" di Carlo Spartaco Capogreco  
*Luciana Brunelli*

### **L'Umbria e la Repubblica Romana del 1848-1849**

Gli umbri e l'Assemblea Costituente (1849) 307  
*Alberto Stramaccioni*

Il modello costituzionale 324  
*Gian Biagio Furiozzi*

Le relazioni internazionali 330  
*Valdo Spini*

## SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volimi e contributi in riviste 337

## Presentazione

In questo quinto fascicolo della rivista vengono pubblicate relazioni ai convegni organizzati dall'Istituto, documenti per la storia politica, economica e sociale dell'Umbria contemporanea nonché ricerche inedite.

La prima di queste ultime è di Filippo Maria Troiani, che ricostruisce la condizione socio-economica e amministrativa dell'Umbria nel periodo compreso tra la dominazione francese e la Restaurazione. Sergio Bellezza tratteggia la figura di Luigi Pianciani (Roma, 1810 - Spoleto, 1890), esponente del Risorgimento umbro e nazionale, deputato e sindaco di Roma. Claudia Gori, attraverso l'analisi della produzione scientifica, dei manoscritti e della corrispondenza privata, ripercorre l'esperienza intellettuale e biografica di Giuseppe Bellucci (Perugia, 1844-1921), scienziato e paleontologo. Marcello Marcellini analizza la vicenda giudiziaria seguita ai tumulti che, il 5 maggio 1889 a Terni, portano all'arresto, al processo e poi all'assoluzione di 47 repubblicani e socialisti ternani che avevano celebrato il centenario della Rivoluzione Francese. Gloria Colonnelli descrive il lavoro di digitalizzazione e trascrizione delle 7.124 schede utilizzate da Ugucione Ranieri di Sorbello per redigere il volume *Perugia della Bell'Epoca 1859-1915*. Luca Gatti tratteggia la figura dell'anarchico perugino Leonida Mastrodicasa, antifascista militante impegnato nel giornalismo libertario in Italia, Francia e Spagna fino alla deportazione nel campo di concentramento di Hinzert. Ruggero Ranieri, analizzando la tentata rapresaglia dei soldati tedeschi per l'uccisione il 18 giugno 1944 di un loro commilitone a Casenove di Foligno, si sofferma sull'azione resistenziale della IV Brigata Garibaldi e ripercorre l'avanzata degli Alleati da Roma a Terni e poi a Foligno. Andrea Maori ricostruisce il controverso rapporto tra gli Alleati e la popolazione civile nella provincia di Perugia nel periodo immediatamente successivo alla Liberazione. Infine, Giancarlo Pellegrini

analizza i risultati del referendum Repubblica-Monarchia e delle elezioni per l'Assemblea Costituente in provincia di Perugia (2-3 giugno 1946).

La sezione *Documenti per la storia* si apre con l'intervista di Vincenzo Silvestrelli ad Antonio Campanile, presidente di Confindustria Perugia dal 2007 al 2011, che ricostruisce la storia della sua azienda. Tiziano Bertini intervista Vinicio Bottacchiari, direttore centrale della GEPI (1985-1994), poi direttore di Sviluppo Umbria (1994-2013), che si focalizza sull'evoluzione socio-economica dell'Umbria dal secondo dopoguerra a oggi. Da ultimo, Alberto Pileri intervista invece Giacomo Porraccini, sindaco di Terni (1978-1990), europarlamentare (1989-1994), presidente dell'Azienda Servizi Municipalizzati di Terni (2005-2008) e infine presidente di Gepafin (1994-2012).

La sezione *L'Istituto* riporta l'elenco delle iniziative svolte tra il gennaio e il maggio 2026, segnalando i sei convegni organizzati, i patrocinii concessi e le ricerche finanziate.

Segue la *lectio magistralis* tenuta il 5 dicembre 2025 da Ernesto Galli della Loggia sul tema "Storia e identità nazionale".

Nella sezione *Convegni* si riportano le relazioni pervenute, a partire da quella di Luciana Brunelli sull'Umbria nel sistema concentrazionario fascista in margine al volume di Carlo Spartaco Capogreco *I campi di Salò*, quindi quelle di Alberto Stramaccioni, Gian Biagio Furiozzi e Valdo Spini su "L'Umbria e la Repubblica Romana del 1848-1849".

Il numero si chiude con le segnalazioni bibliografiche di volumi e riviste sulla storia politica, istituzionale, economica e sociale dell'Umbria in età contemporanea.

*La Redazione*

# DOCUMENTI PER LA STORIA

# Una biografia politica e non solo. Intervista a Giacomo Porrazzini

ALBERTO PILERI

## **Da quale ambiente socioculturale viene la tua famiglia?**

La mia famiglia è il frutto della fusione tra una componente materna di estrazione operaia e una paterna di media borghesia professionale. Mamma, che all'epoca del matrimonio aveva 20 anni, era figlia di un operaio specializzato delle Ferrovie dello Stato, repubblicano, socialista militante con qualche venatura anarchica; papà, che aveva 26 anni ed era geometra della Provincia di Terni, era figlio di Giacomo, un manager del settore dei trasporti locali, monarchico, liberale, giornalista, con qualche legame massonico a Perugia, dove dirigeva un'azienda di autolinee.

## **Quando sei nato?**

Vengo alla luce nel gennaio del 1941, sette mesi dopo che, dal balcone di piazza Venezia, il duce, per seguire l'alleato nazista Hitler, aveva dichiarato guerra alla Francia e all'Inghilterra.

## **Quali sono i tuoi primi ricordi di quel periodo?**

Ricordi di guerra, purtroppo. Il primo in assoluto mi vede in una capanna, dal tetto di tronchi e frasche d'albero, da piccolo bambino sfollato nelle campagne di Stroncone per sfuggire ai bombardamenti di Terni del 1943. Mio padre, ufficiale di artiglieria, era al fronte nel Trapanese, e mio nonno materno, Ettore, riuscì a trovare un precario rifugio per la nostra famiglia in un casolare abbandonato, dentro un uliveto, vicino a Stroncone. Fu una fortuna, perché la casa dove abitavamo, vicino al ponte del Sesto sul Nera, poi ponte Garibaldi, fu letteralmente sbriciolata da

un grappolo di bombe alleate che miravano a colpire proprio il ponte. A distruggerlo ci riuscirono, poi, gli occupanti tedeschi, in fuga da Terni, minandolo e portandosi via, insieme a un bene culturale inestimabile, la vita di un giovane partigiano, Aspromonte Luzzi, che tentava di salvarlo disinnescando le mine. Con mamma Egle, mio fratello Luciano e due zie in quella capanna ci nascondevamo alla vista degli stormi di aerei alleati che passavano a bassa quota diretti su Terni, che fu pesantemente e ripetutamente bombardata tanto da perdere quasi la metà delle sue abitazioni civili. Il primo ricordo è legato al pianto e alle preghiere delle donne, io in grembo a zia Nevina, mentre gli aerei passavano sopra di noi; avevo tre anni e ne ricordo ancora bene il rumore e le pance bianche, intraviste tra le fessure del tetto della capanna; oggetti volanti, mai visti prima. Dopo la Liberazione di Terni, il 13 giugno 1944, vi tornammo e trovammo alloggio in una piccola casa gialla, lungo la via Flaminia, all'uscita della città. Di quei primi giorni ricordo il lunghissimo corteo di mezzi e soldati inglesi diretti verso il fronte, verso nord. La memoria va dalle barrette di cioccolato, donatemi dai militari in marcia, alla scoperta dei neri, in divisa, alla fila delle persone festanti ai bordi della strada.

Il mio primo e incancellabile ricordo di pace fu, invece, quello del ritorno di mio padre, all'inizio del 1945, dal campo di prigionia in cui, dopo la cattura in Sicilia, era stato rinchiuso, per un anno, in Algeria. Ricordo un uomo in divisa, magrissimo, il quale, spingendo un carretto con sopra alcune sacche, si avvicina a casa mentre io sono al bordo della strada a giocare con altri bambini. Mi guarda e mi dice: "Sono papà"; io scappo, volando per le scale di casa, chiamando mia madre: "Mamma, sotto c'è un uomo che si chiama papà". Frase rimasta famosa in famiglia. Sapevo di avere un padre che, però, fino a quattro anni di età, non avevo conosciuto: prima ero troppo piccolo per ricordare, dopo, lui era assente per la guerra.

Di quella casa, lungo la Flaminia, ho un altro ricordo: era il 1948, attentato a Palmiro Togliatti. C'era un picchetto di uomini assai determinati, qualcuno armato, fazzoletti al collo e vessilli rossi, che bloccava la strada, davanti a dove abitavamo, e mia madre che, dalla finestra, mi gridava di rientrare. Grande tensione e paura nell'aria; poi ci pensarono Togliatti, con il suo appello alla calma, dal letto d'ospedale, e Gino Bartali, con la sua clamorosa vittoria ciclistica al Tour de France, a placare le acque e a evitare una sanguinosa guerra civile. Posso dire che forse quello è stato il mio primo, inconsapevole, incontro con la dimensione politica della vita.

**Qual è stato il tuo percorso di avvicinamento all'impegno politico e cosa ti ha spinto a intraprendere il lungo cammino che poi hai fatto?**

Di certo un retroterra familiare costituito soprattutto da mio nonno materno, Ettore, l'operaio socialista. Per me era un mito vivente. Ci aveva protetto nel periodo terribile dei bombardamenti e dello sfollamento. Poi, nella capanna officina che aveva, a fianco della sua casa, a San Valentino, nella periferia di Terni, dove lavorava il ferro, mi insegnava, io già ragazzino, i fondamentali dell'arte del fabbro. Ma mi raccontava anche i miti del socialismo realizzato in URSS e mi dava delle coordinate geografiche: mi parlava dei monti "rurali", con una erre di troppo. In casa, sempre il suo giornale: "l'Avanti!". Più che le sue parole politiche che allora capivo poco, ciò che mi aveva colpito era l'esempio della sua coerenza, nella vita reale. Per diffondere la stampa clandestina antifascista e per aver aiutato a nascondersi un dirigente socialista, ricercato dalla polizia politica fascista, era stato arrestato e poi detenuto nel carcere della Rocca di Spoleto per oltre sei mesi. Non riesco a capire come una persona, ai miei occhi di ragazzo, splendida, potesse essere finita in carcere. Cominciavo, però, a capire bene cosa era il fascismo, anche sulla base dei racconti di mia madre. Nella sua giovinezza, dai dieci anni di età, nel 1924, quando Matteotti venne assassinato, al 1935, quando si sposò, subì una lunga serie di angherie persecutorie da parte della polizia fascista che periodicamente faceva irruzione a casa di nonno Ettore, antifascista schedato, buttando tutto all'aria alla ricerca di prove della sua attività antiregime. L'altro nonno, quello paterno, Giacomo, il liberale, per fortuna, si dette da fare e, forte di alcune sue conoscenze, riuscì a far ridurre i tempi della detenzione.

Il ruolo di nonno Ettore penso sia stato importante per la mia successiva formazione sentimentale e civica. Ricordo alcune tappe, credo decisive, anche per la maturazione delle mie successive convinzioni e scelte politiche: anzitutto, con lui, una visita alle Acciaierie, dove aveva lavorato dopo la Liberazione. Il primo grande incontro con la dimensione, che mi parve epica, del lavoro industriale e della condizione operaia. Mi avevano messo un casco troppo grande per la mia testa e dato un vetro scuro per guardare l'acciaio fuso, come vivo, appena colato, dentro gli stampi. Poi, i colpi vibranti della grande pressa per i fucinati, la lavorazione meccanica degli alberi d'acciaio per le turbine delle centrali, con la cascata dei riccioli di acciaio bruno cangiante che cadeva dall'utensile tagliente del grande tornio; i giganteschi carroponi, con le siviere ricol-

me di acciaio fuso, in continuo movimento sopra le nostre teste, i rumori, i fumi e il bagliore del fuoco alle bocche dei forni di fusione e gli operai che vi lavoravano davanti, a temperature altissime, come novelli Vulcano. Rimasi impressionato da quella potenza industriale; ma, anche, colpito dalla durezza della condizione operaia. Ricordo vivamente, tuttora, l'operaio addetto al treno di laminazione del tondino, il quale, coperto da una fragile protezione di cuoio, afferrava con una lunga e pesante pinza la testa di una barra incandescente in uscita, veloce, dal fronte del treno, per rimboccarla in un foro dal diametro più stretto; lo faceva ruotando su sé stesso, trascinando attorno a sé quel serpente di acciaio incandescente. La caduta della barra rossa dalla pinza, un malore o altro avrebbero avuto un esito mortale per lui. Otto ore al giorno, tutti i giorni. Ero un ragazzino, ma quell'immagine non l'ho più cancellata dalla memoria. Era il simbolo estremo della condizione operaia, verso la quale mi venne spontaneo sentirmi solidale; allora sul piano umano, più in avanti anche su quello sociale e politico.

Un altro evento che penso abbia inciso per la scelta sul "da quale parte stare" fu rappresentato dai licenziamenti alle Acciaierie del 1952-1953. Andavo a scuola, alle medie, in centro, stavo proprio in mezzo alla rotonda pedonale di piazza della Repubblica, davanti al Municipio, quando da corso Vecchio vidi avanzare la testa di un corteo di operai; ciascuno teneva fra le mani un grande cartello bianco, con scritto sopra: *LICENZIATO*. Mi fermai per vedere la novità, per me, di questo corteo, ma, quando i primi manifestanti arrivarono al centro della piazza, da corso Tacito sopraggiunse in piena velocità una colonna di camionette scoperte della "Celere". Salirono sul marciapiede centrale e gli agenti cominciarono a manganellare gli operai, mentre liberavano dei cani lupo che erano con loro sulle jeep. Vissi momenti di puro terrore, soprattutto per i cani, eccitati dalla situazione. Riuscii a scappare dalla piazza senza danni, ma cominciai a chiedermi perché si dovesse essere bastonati e morsi dai cani per la "colpa" di essere stati licenziati. Mi parve un'enorme e incomprensibile ingiustizia che mi spinse, poi, a essere solidale con gli operai e il mondo del lavoro.

**Altre esperienze che ritieni formative,  
per il tuo percorso successivo?**

Nonno, l'operaio socialista, aveva pensato fosse utile far conoscere a me, a mio fratello Luciano e a mio cugino Ettore alcuni luoghi simbolo

dell'Italia. Sempre in treno, facemmo con lui un vero e proprio percorso di educazione sentimentale. La prima tappa fu Roma, dove nonno, ateo consapevole, ci fece visitare San Pietro, la piazza abbracciata dal colonnato maestoso, l'altare monumentale, l'incredibilmente bella *Pietà* di Michelangelo. Poi il Quirinale e Montecitorio, le sedi sacre della Repubblica democratica; il Castel Sant'Angelo degli antichi romani e dei papi, ma anche le grotte tremende delle Fosse Ardeatine, con quel mare di lapidi grigie quale segno indelebile del passato nazifascista e ammonimento per il futuro. Poi a Firenze, con le bellezze di Ponte Vecchio, del David di Donatello, di Palazzo Pitti, del duomo e della cupola del Brunelleschi; per proseguire con la Bologna dei portici, delle due torri e di piazza Maggiore; Padova per il santuario di Sant'Antonio. Quindi Venezia, che fu uno shock visivo ed emotivo per la sua incomparabile singolarità e magnificenza; ci portò, non solo a piazza San Marco e nelle calli e canali del cuore veneziano, ma a Murano a vedere il prodigio della realizzazione dei vetri colorati, tra arte e supremo artigianato. Una vetta del lavoro, ci ripeteva. Fu un'esperienza magnifica che mi aiutò a sentirmi pienamente cittadino italiano e a uscire da ogni gabbia chiusa di campanile e a incontrare la bellezza.

Nel 1956, da liceale, occupato nello studio e nell'amato sport dell'atletica, mi capitò il primo vero impatto con la politica. I carri armati russi avevano occupato Budapest, il presidente Imre Nagy era stato arrestato; due anni dopo sarebbe stato giustiziato. I comunisti italiani avevano sostenuto la repressione sovietica in Ungheria e io partecipai al grande corteo studentesco di protesta, fin sotto la sede ternana del Partito Comunista Italiano (PCI). Ne riportai una valutazione negativa del comunismo. Poi, anche tramite la lettura de "l'Espresso" di Arrigo Benedetti ed Eugenio Scalfari, fondato un anno prima, cominciai a capire il profondo travaglio e le dinamiche interne al comunismo italiano: dal rapporto Chruščëv, sui crimini dello stalinismo, allo scontro tra Togliatti e la CGIL di Giuseppe Di Vittorio sul dramma ungherese, alle prese di distanza del giovane Enrico Berlinguer che affermava che "in Ungheria c'è stata un'esplosione di malcontento popolare e ciò esige di spiegarne le cause". Sosteneva, coraggiosamente, che anche la critica all'invasione sovietica aveva piena legittimità nella discussione interna al partito. Muovendo da una condanna, giusta, della posizione ufficiale del PCI, provai, in quegli anni di formazione, ad approfondire tutta la complessità di quel passaggio storico che poi ha mutato l'identità profonda e distintiva del comunismo italiano, facendone, più tardi, il mio stesso approdo politico.

### **Quali corsi di studi hai fatto?**

Dopo le medie, il liceo scientifico “Galileo Galilei”, poi a Roma e quindi a Pisa ho fatto il corso di studi in Ingegneria civile, specializzazione trasporti.

Pisa, per me, non è stata solo la sede dove mi sono laureato, ma anche il vero luogo della mia formazione politica, soprattutto della maturazione di un impegno volto a occuparmi della cosa pubblica, dei problemi sociali, secondo coordinate di idee progressiste. Ebbi l’occasione di frequentare i leader del nascente movimento studentesco che, poi, sarebbe stato protagonista della contestazione anticonservatrice del ’68. Ero coinquilino di uno dei leader, Franco Piperno, studente di straordinaria cultura, intelligenza e passione politica. Gli altri erano Adriano Sofri, Gianmario Cazzaniga dei “Quaderni Piacentini”, Giorgio Pietrostefani che, due anni dopo, avrebbe fondato Lotta Continua per poi essere travolto dalla scelta della violenza con l’attentato al commissario Calabresi. Le discussioni serali con Piperno ancora le ricordo come fonte di stimoli politici e culturali formativi. Negli anni successivi, purtroppo, una parte di quel gruppo di giovani intellettuali di sinistra si fece travolgere dalla deriva della violenza, come mezzo del fare politica e contestazione. Importante fu l’esperienza “trasgressiva” dell’occupazione studentesca della Sapienza pisana, che durò a lungo. Era il 1967, l’anno della mia laurea, e quella di Pisa fu la prima occupazione di una sede universitaria in Italia, durante la quale vennero a maturazione quelle idee e proposte di cambiamento che sarebbero sfociate nelle lotte del ’68. Un carosello di riunioni e di assemblee in cui le rivendicazioni studentesche per il cambiamento della società italiana s’intrecciavano con i giudizi sul golpe militare dei colonnelli, in Grecia, sulla repressione sovietica a Praga e il valore del dissenso dei comunisti italiani, che segnava una netta discontinuità con le posizioni del 1956 sui fatti d’Ungheria. Discussioni tese e appassionanti che mi aiutarono a orientarmi e mi fecero misurare con la bellezza delle idee diversificate, le regole base e il linguaggio pubblico della politica militante. Una scuola che mi è servita quando, da sindaco, mi sono poi trovato alle prese con la vita di partito e la conduzione della Giunta e del Consiglio Comunale di Terni. Il dovere di prepararsi, la scelta convinta del confronto democratico, entro regole condivise, con il rispetto assoluto dell’avversario politico.

### **Dopo la laurea che percorso hai fatto?**

Per quasi un anno sono rimasto presso l’Università di Pisa, da assistente, con una borsa di studio del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Avrei potuto intraprendere una carriera accademica, ma problemi personali mi indussero a tornare a Terni. Insegnai da docente precario nei licei, a Terni e Orvieto, poi partecipai e vinsi un concorso pubblico, da ingegnere capo sezione presso la Provincia di Terni. Fu l'occasione del primo lavoro da ingegnere e anche di conoscere da vicino il presidente Fabio Fiorelli, con cui, dieci anni più tardi, da sindaco, avrei collaborato nell'Amministrazione Comunale. Sono rimasto circa un anno in Provincia, per poi scegliere, nel 1970, una nuova esperienza lavorativa nella nascente Regione Umbria. Nello stesso anno, ero stato eletto in Consiglio Comunale, nella lista del PSIUP, il Partito Socialista di Unità Proletaria.

### **Come mai eri un aderente del PSIUP?**

Negli anni sessanta, sporadicamente, dato che stavo più a Pisa che a Terni, partecipavo alle attività della federazione giovanile socialista, tanto da essere candidato, non eletto, nel 1964, nella lista del Partito Socialista Italiano (PSI) per il Consiglio Comunale di Terni. Tornando nella mia città, dopo la forte esperienza pisana nel movimento studentesco, di sinistra e unitario, l'UGI, avevo trovato che l'unità delle giunte social-comuniste a Terni si era rotta, almeno in Comune, dove c'era un sindaco comunista, ma non in Provincia, dove c'era un presidente socialista. Partecipai a una riunione del PSI ed espressi la mia contrarietà per la scelta fatta, come effetto secondario, locale, del primo centrosinistra nazionale, nato alla fine del 1963. Non rinnovai la mia iscrizione al partito e ritrovandovi alcuni compagni socialisti che stimavo moltissimo, come Mario Benvenuti e Vincenzo Acciaccia, aderii al nuovo PSIUP, per la sua scelta in favore dell'unità della sinistra. Dopo circa otto anni di attività, nel 1972, quale esito di una cattiva prova elettorale alle elezioni politiche, il PSIUP si sciolse e la direzione del partito propose la confluenza nel PCI, guidato da Enrico Berlinguer. La stragrande maggioranza dei militanti aderì a quella scelta e io tra quelli. Nel PCI fummo accolti in modo fraterno e ci inserimmo bene nella nuova comunità politica per il metodo di lavoro politico, gli obiettivi e le relazioni fra compagni.

### **Qual è stato il tuo percorso nel Consiglio Comunale di Terni?**

Dal 1970 al 1973 ho ricoperto la carica di consigliere comunale, facendo esperienza, poi nel 1973 mi fu proposto di entrare in Giunta con l'incarico di assessore al Bilancio, al Personale e allo Sport. Fu un'esperienza molto impegnativa, sia per la complessità delle relazioni sindaca-

li, sia per i permanenti problemi della finanza locale, in anni di riforme e grande dinamismo istituzionale; era stato coniato per i Comuni l'appellativo di "Istituzioni per lo sviluppo". Quell'incarico mi consentì di conoscere, bene, tutta la macchina comunale. Anche l'incarico allo Sport lo gradii moltissimo essendo, fin da giovanissimo e poi per tutta la vita, uno sportivo "impenitente" e appassionato, cosa che mi ha attirato anche qualche critica. Da sindaco partecipai infatti alla prima edizione della maratona delle acque e mi presi il puntuto sfottò di uno stimato professore di Lettere, Telesforo Nanni, con l'imbarazzante paragone al gerarca fascista Achille Starace, noto per le sue apparizioni ginniche nelle adunate di regime. La pratica sportiva agonistica, dall'atletica al tiro a segno, in realtà mi ha insegnato a testare e superare i miei limiti, ma anche a rispettarli, insieme alle regole del gioco e agli avversari.

Ebbi modo di conoscere le qualità amministrative e umane del sindaco Dante Sotgiu, e quelle di colleghi assessori del mio partito come Franco Giustinelli, Guido Guidi, Piero Adorno, Mario Benvenuti, ma anche di autorevoli e sperimentati amministratori socialisti come Bruno Galigani e Bruno Capponi. Con le elezioni del 1975 alcuni assessori comunali assai competenti, come Giustinelli e Guidi, furono chiamati a ricoprire il ruolo di assessori nella Giunta Regionale e io subentrai a Giustinelli nell'Assessorato all'Urbanistica, all'Edilizia Pubblica e Privata. Un'eredità impegnativa da portare avanti, per il grande lavoro che Franco aveva avviato, nel campo della revisione del Piano Regolatore e dell'approvazione dei Piani particolareggiati, come per i Piani di edilizia economica e popolare. Grazie a questi strumenti, in poco più di un decennio furono realizzati 45.000 vani di edilizia pubblica e interi nuovi quartieri, alcuni dei quali di eccelsa qualità architettonica come il nuovo Villaggio Matteotti. Progettato dall'architetto Giancarlo De Carlo per gli operai delle Acciaierie, viene tuttora visitato dagli studenti di Architettura di diverse Università italiane.

Devo dire che fui agevolato molto in tale incarico potendo contare sulle capacità dell'architetto Aldo Tarquini, che ha legato il suo nome all'urbanistica ternana, insieme a grandi veri maestri come gli architetti Mario Ridolfi e Volfango Frankl.

### **Come conciliavi l'incarico in Comune con il nuovo lavoro alla Regione?**

Finché ho fatto il consigliere comunale ho cercato di conciliare le due attività; con la nomina ad assessore comunale ho preso l'aspettativa

alla Regione. Il mio lavoro nel periodo dei primi passi del nuovo ente è durato quasi tre anni. In questo periodo mi sono occupato dell'elaborazione del PUT, il primo Piano regionale di assetto territoriale. Si trattò di un'esperienza di grandissimo interesse per la vastità e la novità dei temi affrontati ma anche perché mi consentì di collaborare direttamente con Ezio Ottaviani, già sindaco di Terni e assessore al Territorio nella prima Giunta Regionale di Pietro Conti. Ezio era un vero maestro, un uomo di straordinarie qualità umane e di grande competenza amministrativa. Andavamo a Perugia insieme in automobile, con un altro compagno di straordinarie qualità, Alberto Provantini, assessore regionale allo Sviluppo Economico, parlando di politica e di amministrazione. Ottaviani raccontava delle sue prime esperienze politiche a Norcia; ridevamo al suo ricordo di quando il prete, all'annuncio del suo comizio, girava con l'altoparlante per le strade del paese avvertendo la popolazione di restare in casa perché stavano arrivando "li diauri", i diavoli. Raccontava della sua partecipazione alla folle guerra mussoliniana in Russia, con l'ARMIR, l'Armata Italiana in Russia, forte di 230.000 uomini, 84.000 dei quali non tornarono a casa. Le sue avventure guerresche e soprattutto umane, estreme, per la sopravvivenza nella steppa gelata, buone per un film, venivano narrate con il suo eloquio piano e perfetto, senza enfasi. Una delle persone più "belle" che abbia mai incontrato. Lo ricordo con gratitudine per quanto mi ha insegnato, anche negli ultimi giorni della sua vita: il cuore lo stava tradendo e lui dialogava, con il suo fine vita, con forza e serena dolcezza, come se sapesse condensare, nelle sue ultime parole, tutto il senso di un'esistenza, nel suo compimento. Mi consigliò di tenere un diario, cosa che purtroppo non ho fatto.

### **Come è avvenuta la tua elezione a sindaco di Terni?**

Si trattò di un evento impreveduto. Eravamo nel 1978 e mancavano ancora due anni al rinnovo del Consiglio e della Giunta al Comune di Terni. Il sindaco Sotgiu ebbe un gravissimo problema familiare che non gli permetteva più di guidare l'Amministrazione Municipale con la dedizione che lo aveva sempre caratterizzato. Così si impose la necessità di una sua sostituzione nel pieno del mandato amministrativo, in un periodo segnato dall'assassinio brigatista dell'onorevole Aldo Moro, con cui moriva anche il disegno del "compromesso storico" su cui si era speso Enrico Berlinguer. La scelta degli organi dirigenti del partito cadde sulla mia persona. Che non mi aspettassi un attestato di fiducia così grande penso lo si vedesse dalla mia espressione: dopo il voto al Comitato Federale del

PCI che approvava la scelta, mi arrivò un bigliettino di una compagna di partito, Giovanna Petrelli, con una frase famosa del filosofo Friedrich Nietzsche: «Amo colui che vedendo volgere i dadi in suo favore pensa: “Sono forse un baro?”». Coglieva nel segno quel messaggio: non ero sicuro di avere tutte le caratteristiche e le capacità culturali e politico-amministrative necessarie per svolgere bene un compito così arduo. Poi ho svolto quell’incarico per quasi tredici anni, forse seguendo la regola evolutiva secondo cui “la funzione crea l’organo”, ovvero l’adattamento a nuovi compiti e sfide.

### **Qual è stato il primo impatto con quella nuova esperienza?**

La seduta di elezione, da parte del Consiglio Comunale, mi fece provare una grande emozione anche perché c’erano alcuni miei familiari ad assistere. Mi proposi di guidare la Giunta e condurre i lavori del Consiglio Comunale proseguendo il lavoro del mio predecessore, il sindaco Sotgiu, ma provando anche a introdurre elementi di innovazione. Mi trovai ben presto a dover fronteggiare delle emergenze, come ad esempio l’occupazione del vecchio Tribunale, ribattezzato “Palazzo Primavera”, da parte dell’ala ternana del movimento di contestazione giovanile, dura, del 1977. Quel palazzo era una costruzione vetusta, con seri problemi di agibilità, ma quel nutrito gruppo di giovani intendeva realizzarvi un centro sociale autogestito. Scelsi la via del dialogo, mentre l’opposizione invocava quella della fermezza repressiva e dello sgombero immediato e anche i contestatori mi criticavano, duramente, perché non cercavano dialogo e mediazioni possibili ma scontro, allineandosi a quanto stava accadendo in molte altre città italiane. Poi la mia linea del dialogo prevalse, con lo spostamento del centro sociale in un locale dove si trova la Casa delle donne, sede dei movimenti femminili.

Tuttavia, l’impatto emotivo maggiore fu il prendere gradualmente consapevolezza del compito, difficile e gratificante, di dover rappresentare la nostra città e la sua intera Comunità. Un’enorme responsabilità mi cadeva sulle spalle e presto mi fece conoscere la condizione di “solitudine responsabilizzante” insita nel “mestiere” di sindaco; e anche l’impatto che si produce sulla famiglia, per la riduzione del tempo che puoi dedicarle.

Sul “peso del rappresentare” la Comunità ricordo la tensione con cui, in un capannone delle Acciaierie, portai la solidarietà della città agli operai per l’assassinio brigatista dell’operaio comunista Guido Rossa, nel

1979, impegnato a contrastare la penetrazione di idee e pratiche terroristiche fra i lavoratori della sua fabbrica, a Genova. L'anno dopo, nel 1980, una nuova tragedia politica, nazionale e nostra, ternana: la strage fascista alla stazione di Bologna, che conta fra le vittime Sergio Secci, un brillante giovane ternano. Accogliere la sua salma in una piazza della Repubblica ricolma e sgomenta fu un'altra prova emotivamente assai dura, mentre la città si stringeva attorno ai suoi genitori, Lidia e Torquato, il quale spese il resto della sua vita, quale presidente dell'Associazione parenti delle vittime, alla ricerca della verità, lottando contro i depistaggi di Stato volti a coprire i responsabili.

Poi, su un piano diverso, ed eravamo alla fine degli anni settanta, il primo incontro, complicato, con l'Europa. Il commissario europeo Étienne Davignon presentò infatti il piano della Commissione per una radicale ristrutturazione della siderurgia europea. Anche le Acciaierie ternane ne vennero colpite, con misure di dismissione di storiche "seconde lavorazioni" e centinaia di licenziamenti, poi, in larga parte, trasformati in incentivi al pensionamento anticipato. Erano temi complessi e per me in buona misura nuovi. Dovetti apprendere in fretta i fondamentali dell'acciaio ternano per rappresentare e difendere gli interessi della città nel contesto, assai travagliato, del ridimensionamento della siderurgia nazionale ed europea. Fui molto aiutato da due cari compagni, sindacalisti della FIOM (Federazione Italiana Operai Metalmeccanici), come Ettore Proietti Divi e Alfio Paccara. Tra alti e bassi, la crisi dell'acciaio pubblico italiano ci ha accompagnato per tutti gli anni ottanta, per sfociare nella privatizzazione generalizzata, a seguito della cancellazione dell'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale), il colosso pubblico della reindustrializzazione del dopoguerra. A Terni arrivarono, all'inizio degli anni novanta, i tedeschi della ThyssenKrupp.

### **Qual è stato il filo conduttore del tuo percorso alla guida del Comune?**

Gli anni ottanta, quelli centrali nella mia esperienza di sindaco, sono stati caratterizzati, anche soggettivamente, dal tentativo di passare dal modello di specializzazione produttiva della "company town", dell'acciaio e della chimica a un altro, innovativo e diversificato. Ci impegnò anche l'aggiornamento della visione urbanistica che ci aveva guidato dai primi anni del dopoguerra: quella della ricostruzione e della forte espansione urbana.

La ristrutturazione della siderurgia europea e nazionale mi aveva reso consapevole che l'acciaio ternano, ancorché speciale e, quindi, sottratto ai tagli drammatici degli acciai di massa, non poteva più essere un settore di espansione economica e occupazionale per la città. Dovevamo qualificarlo ancor più per difenderlo e dargli un futuro, visto il suo peso oggettivo nell'economia cittadina e regionale. La nuova rivoluzione industriale, espansiva, stava però correndo sulle ali dell'immateriale e delle Information and Communication Technologies (ICT). Provammo a salire sul treno della digitalizzazione e su quello dell'innovazione nel campo dei nuovi materiali, con un conseguente salto di cultura industriale, per dare alla città maggiore capacità di vivere la contemporaneità produttiva ed economica, in una fase di transizione, e linee direttrici nuove per il suo futuro. Per farlo puntammo sull'organizzazione di grandi iniziative culturali con le quali le analisi e le proposte provavano a produrre progetti concreti. Ricordo la Conferenza sulla Cultura, la Conferenza sull'Università per andare oltre i corsi raddoppiati di Medicina, le celebrazioni del Centenario della Società Terni, la Conferenza Economica Cittadina. Furono passaggi con i quali mettemmo a fuoco le direttrici di un nuovo sviluppo industriale e socio-culturale possibile: far crescere in articolazione, qualità degli studi e servizi, i corsi decentrati dell'Università di Perugia; puntare sui nuovi materiali speciali e le nanotecnologie per andare oltre l'acciaio, affidato, comunque, per l'innovazione di prodotto e la qualità, all'efficiente Centro Sviluppo Materiali (CSM), poi chiuso dai tedeschi; investire, culturalmente ed economicamente, sulle ICT.

Da tali direttrici scaturirono i progetti, tutti realizzati, della Bibliomediateca e del Centro servizi per la comunicazione d'impresa, presso i capannoni dismessi delle Officine Bosco. A essi, che ci consentivano di misurarci con le ICT come vettore di uno sviluppo nuovo, si aggiunsero la realizzazione dell'Istituto di Studi e Ricerca sui Materiali Speciali (ISRM), del Parco scientifico e tecnologico per la trasmissione delle innovazioni tecnologiche alla piccola e media impresa e il primo incubatore per le aziende spin-off, accademiche o di grande impresa.

Si trattò del varo, concreto, con finanziamenti europei e nazionali, di un "pacchetto strategico" di nuovi strumenti per il sostegno di una nuova, potenziale e vasta leva d'impresе innovative. Questa navicella dell'innovazione, varata alla fine degli anni ottanta, si arenò negli anni novanta sulle secche della gestione, per fattori locali e nazionali. Localmente, di certo, incise il cambio di maggioranza, nel 1993, con la

sconfitta del centrosinistra al Comune di Terni, essendo la destra locale estranea a tutto il lavoro di elaborazione delle idee, sul ruolo strategico del digitale, dei materiali speciali e della progettazione operativa che ne era seguita. Inoltre, sia le gestioni avviate in partnership fra pubblico e privato, sia quelle affidate a privati, con bandi di gara, si rivelarono inadeguate a garantire la sempre difficile prima navigazione nella fase di “start up”. Purtroppo, per alcuni dei nuovi centri servizi, in particolare per il Centro Multimediale, mancò un coerente quadro di riferimento nazionale capace di inserire Terni in una rete italiana di strumenti di sostegno allo sviluppo, basati sul ruolo trainante delle ICT.

Anche con l'Università di Perugia non mancarono incomprensioni e difficoltà per consolidare Medicina e per la coerenza dei nuovi corsi di laurea con le esigenze e le aspettative del territorio ternano. Ricordo, in particolare, il tentativo che facemmo con la Facoltà d'Ingegneria e la Acciai Speciali Terni (AST) per creare un patto di collaborazione stabile fra Ingegneria e il Centro di Ricerca e Sviluppo materiali dell'Azienda capace di coinvolgere anche l'ISRIM e il Parco Scientifico e Tecnologico. Mancarono visione e forse un po' di reciproca generosità, nell'interesse della città. Anche l'affiancamento a Ingegneria e Medicina di altri corsi, attinenti alla formazione umanistica e l'economia d'impresa, non riuscì a uscire da una dimensione marginale e non si pose come risorsa di eccellenza per la città. La presenza dell'Università a Terni sembrava essere più una pedina di un gioco interno all'Ateneo perugino che un valore e un obiettivo in sé, per il futuro della nostra città. Anche la Regione ne risultò condizionata nella sua azione.

### **Parlavi anche delle scelte nuove che riguardavano l'assetto urbanistico della città.**

Sì, noi avevamo ereditato un Piano regolatore che, sull'onda degli entusiasmi della ricostruzione postbellica, prevedeva una città di 180.000 abitanti, non più realistica alla luce delle dinamiche economiche in corso. Non c'era infatti una nuova grande fabbrica a fare da traino, come era accaduto in passato, anzi, con la regionalizzazione una serie di uffici e servizi, pubblici e privati, si stavano perdendo perché venivano concentrati su Perugia. Inoltre, previsioni di estensione dell'abitato residenziale così ampie, affidate per l'attuazione all'iniziativa privata delle lottizzazioni, creavano serie diseconomie per la dispersione delle opere di urbanizzazione e per i servizi alla popolazione. Così si scelse la strada

dei Piani particolareggiati in variante, riduttivi delle previsioni sovradimensionate del Piano regolatore generale. Naturalmente, furono intaccati interessi e deluse aspettative private di valorizzazione dei suoli, con le difficoltà politiche che si possono immaginare. Si puntò, in alternativa all'espansione eccessiva, sulla qualificazione urbana; si intervenne, con efficacia, sul centro storico, nei quartieri Duomo e Clai, per un loro recupero rispettoso dei residenti; si diede un forte impulso all'edilizia pubblica, sovvenzionata e agevolata. La città ne guadagnò in funzionalità, bellezza e inclusione sociale. Anche le piccole e medie imprese si giovarono di un vasto Piano degli insediamenti produttivi (PIP), con aree che venivano urbanizzate dal Comune e cedute a prezzi controllati e calmierati. Anche i grandi impianti sportivi furono al centro dello sforzo di infrastrutturazione, con numerose strutture di quartiere, un centro nazionale per il tennistavolo e il campo di regata internazionale di Piediluco. Inoltre, grande attenzione fu rivolta al recupero di aree industriali dismesse, destinandole a ospitare i nuovi servizi per lo sviluppo: dall'ex Bosco all'ex Palazzo municipale fino all'ex SIRI e, in seguito, al grande compendio di Papigno.

**Di quali eventi, nel corso di quegli anni, hai conservato un particolare ricordo?**

Certamente delle visite di tre grandi personalità che mi impegnarono molto in un compito di adeguata rappresentanza della città.

Papa Wojtyła giungeva a Terni, nella città "rossa", dopo un secolo dalla visita di Pio IX, quando Terni era ancora un borgo di 14.000 abitanti, ma già dotato di una sua Ferriera pontificia. Il papa polacco venne nella nostra città nel 1982, per San Giuseppe, patrono del lavoro; per un giorno Terni fu, per i cattolici, il punto di riferimento mondiale per la condizione dei lavoratori; ne ricordo gli occhi azzurri e la facilità con cui dialogava con gli operai a mensa, forse per i suoi trascorsi di fabbrica. Nel grande piazzale, all'ingresso dello stabilimento, disse alla folla di operai e tecnici che la fabbrica era anche di loro proprietà perché, senza il loro lavoro e ingegno, non sarebbe esistita e non avrebbe potuto funzionare.

Poi, nel 1984, venne in visita il presidente della Repubblica Sandro Pertini, in occasione del centenario della Società Terni che era stata, al suo sorgere, il cuore dell'industrializzazione pesante del Paese; ricordo le ali di folla festante, lungo il corso principale della città, come segno

di un affetto profondo e ricambiato. Facendo a piedi l'ultimo tratto di strada, verso Palazzo Spada, mi prese sottobraccio e mi chiese: «Ma tu, sindaco, di quale partito sei?». Lo guardai e risposi: «Comunista, presidente»; mi batté con la mano libera sulla mia e mi disse: «Bravo, bravo». Era di una simpatia trascinate; mentre eravamo nella vettura presidenziale, la mitica Maserati scoperta, rivolto al presidente della Regione, Germano Marri, chiese: «Ma è sempre così elegante, presidente?». Germano, dopo un attimo d'incertezza, replicò: «L'ho comprato, il vestito, per la sua visita», al che Pertini rispose: «Allora mi mandi il conto al Quirinale». La visita di Pertini ha lasciato un segno permanente nella nostra città; fu lui a indicare ai vertici delle Acciaierie la doverosa scelta di lasciare un segno monumentale per i 100 anni di una fabbrica siderurgica di importanza nazionale. Dal suo impulso, autorevole, nacque l'idea dell'*Obelisco* di Arnaldo Pomodoro, che racconterà, per secoli, la storia della "Manchester italiana", Terni.

La terza visita, importante, fu quella del presidente del Senato Giovanni Spadolini, già presidente del Consiglio a metà degli anni ottanta, quando in discussione vi erano le misure per uscire dalla crisi siderurgica e per la reindustrializzazione della città; era un uomo gentile e di straordinaria cordialità. Anche lui era curioso di sapere quanti comunisti vi fossero in città. Gli dissi che, alle ultime elezioni europee, il PCI aveva raccolto il 51% dei voti. Alzò le sopracciglia senza commenti e sorrise, di cortesia.

Furono visite e personalità assai diverse, ma tutte legate a momenti significativi della vicenda culturale, sociale ed economica della città, quale testimonianza del valore nazionale simbolico che ancora aveva la storia industriale della città di Terni.

Il PCI ternano quel 51% alle elezioni per il Parlamento europeo lo aveva ottenuto sull'onda emotiva che nel Paese, e anche a Terni, aveva fatto seguito alla morte drammatica di Enrico Berlinguer; i funerali, con il corteo di bandiere rosse per le strade di Roma e l'ultimo saluto, in piazza San Giovanni in Laterano, gremita da oltre un milione e mezzo di persone, la commozione vera e l'orgoglio che leggevi nei volti di chi era lì mi trasmisero un senso di appartenenza profonda a quella comunità di destini che, allora, era il PCI.

Pur non essendo un "evento", conservo un ricordo vivo anche dell'esperienza fatta alla guida dell'ANCI regionale, l'Associazione dei Comuni Italiani; fui nominato poi nel Direttivo nazionale, avendo così l'opportu-

nità di seguire da vicino i temi e gli eventi salienti della politica nazionale per gli Enti Locali; conobbi da vicino molti colleghi sindaci di grande capacità e prestigio, e ne trassi utili indicazioni sul modo di condurre una municipalità. Tra i tanti mi piace ricordare l'allora sindaco di Modena, una città simbolo del "modello emiliano"; era Rubes Triva, con cui ero molto in confidenza, che mi dette un consiglio curioso: «Se vuoi sapere cosa pensa davvero la tua gente di te e cosa si aspetta da te, fatti amico un barbiere»; un grande orecchio sulla città. In realtà, da quel tempo, ho un buon amico barbiere, Vasco, ma, da ottimo ciclista, mi informava soprattutto sui segreti della bici da corsa, per le nostre uscite domenicali.

### **Com'erano i rapporti politici fra le forze di maggioranza e quelli con l'opposizione?**

A metà degli anni ottanta la componente repubblicana e socialdemocratica dell'opposizione entrò in maggioranza. Con la Democrazia Cristiana il confronto era duro, ma, sempre, molto corretto, nel rispetto di regole statutarie condivise e di rapporti umani assai civili. Inoltre, su grandi problematiche, come la difesa delle Acciaierie, si trovò sempre un'intesa di fondo nell'interesse della città. Nel Comitato cittadino per la difesa della nostra siderurgia si realizzò una vera unità, tra maggioranza e opposizione, che fu determinante per quanto si riuscì a ottenere dal governo centrale sia per gli investimenti per l'innovazione impiantistica, sia per gli ammortizzatori sociali e le misure per la reindustrializzazione. Per la tenuta di relazioni proficue con l'opposizione fui aiutato anche dalla partecipazione, insieme ad Alberto Provantini, alla Conferenza delle Regioni e Città Siderurgiche, che fu un forte interlocutore del governo per il varo di misure di mitigazione degli impatti sociali ed economici derivanti dalla ristrutturazione della siderurgia italiana.

All'interno della maggioranza, invece, la tradizionale intesa tra socialisti e comunisti era entrata, progressivamente, in una fase di maggiore tensione. Finché il PSI fu rappresentato, in Comune, da una forte personalità come Fabio Fiorelli, la collaborazione si fece molto più competitiva, ma, centrata sulle idee per fronteggiare la crisi, con una visione e un progetto di città. Basti ricordare che, il giorno stesso della nomina della nuova Giunta municipale, in cui era stato nominato vicesindaco, Fiorelli presentò alla stampa il suo programma dei "cento giorni", con l'obiettivo di porsi quale punto di riferimento politico e programmatico per la città. Reagii, presentando in Giunta, dopo pochi giorni, il programma per i

successivi “cinque anni”, che fu adottato dall’organo collegiale esecutivo e, poi, dal Consiglio Comunale. Lo scontro politico tra sindaco e vice fu evitato e, spostando il confronto su quei contenuti, si riuscì sempre a trovare una sintesi fra le diverse proposte. Successivamente, a metà degli anni ottanta, uscito Fiorelli, il confronto tese a spostarsi sull’esercizio del potere, un campo nel quale non mi trovavo a mio agio, con minore attenzione ai temi della visione di città e del progetto. Inoltre, con la mia elezione al Parlamento Europeo, nel 1989, incontrai difficoltà oggettive nel riuscire a seguire l’andamento dell’Amministrazione Comunale nell’ultimo anno del mio mandato.

### **Come è stata la tua esperienza nelle istituzioni europee?**

Fu un’esperienza di straordinario interesse e offrì opportunità formative uniche per i temi da affrontare, in una dimensione continentale e in forte evoluzione, per le responsabilità cui adempiere verso il Gruppo parlamentare, per gli eventi di enorme portata che mi trovai a vivere, in diretta. Sia la mia cultura tecnica, sia l’esperienza maturata nei 13 anni da sindaco di una media città industriale, penso mi abbiano aiutato a svolgere la nuova attività di parlamentare europeo. Fui inserito, infatti, in due Commissioni: quella dei Trasporti, corrispondente alla mia specializzazione di laurea in Ingegneria, e quella dell’Energia e Ricerca scientifica, per la quale avevo qualche conoscenza di base. Inoltre, ero stato nominato presidente della Commissione parlamentare per i rapporti con la Svizzera, e membro per quella dei rapporti del Parlamento europeo con l’Australia e la Nuova Zelanda. Fu un periodo di grandi stimoli intellettuali e politici, non solo per le questioni e i dossier che dovevo seguire, ma anche per i grandi eventi di quegli anni. Basti ricordare la caduta del Muro di Berlino e la dissoluzione dell’Unione Sovietica; la repressione in Cina, nella piazza Tienanmen, della rivolta giovanile che chiedeva libertà, democrazia e pluralismo politico; la riunificazione tedesca; la rivoluzione pacifica nel Sud Africa di Nelson Mandela; la guerra fratricida nell’ex Jugoslavia, il Trattato di Maastricht che fece compiere un balzo alla Comunità Europea verso l’Unione attuale, l’introduzione dell’ECU, prima unità di conto europea, come embrione dell’euro.

Da parlamentare comunista italiano, appartenente al gruppo della Gauche europea, vissi con il travaglio immaginabile il superamento del PCI con la Bolognina di Achille Occhetto e il congresso di scioglimento di Rimini, nel 1991, con il drammatico pianto del segretario e la commo-

zione generale nonché le dolorose scissioni successive dal nuovo PDS (Partito Democratico della Sinistra). Tuttavia, la dimensione politica europea, con l'ingresso del nostro gruppo nel nuovo PSE (Partito Socialista Europeo), nato all'Aia nel 1992, e nel grande gruppo parlamentare del socialismo europeo, ci aiutò a capire la giustezza di quella scelta storica.

Furono numerosi i miei viaggi e gli incontri di lavoro, sia nei Paesi della Comunità, sia in altri Paesi e continenti. Da ognuna di quelle esperienze riportai qualcosa che è restato dentro di me, che mi ha fatto crescere nella comprensione del mondo e del tempo che stavo vivendo.

Ho avuto, anche, l'occasione di conoscere e frequentare grandi personalità, con cui ogni discussione era, per me, occasione di arricchimento culturale. Da Giorgio Napolitano a Renzo Imbeni, a Luciana Castellina, da Alex Langer a Rosy Bindi, al capogruppo Luigi Colajanni, solo per citarne alcuni.

Motivo di miglioramento, per me, che nel parlare tendevo a essere prolisso, fu la rigida limitazione dei tempi di parola. Fui aiutato dal confronto con i modi di argomentare, nell'esposizione delle proprie posizioni, in aula o in Commissione, dei colleghi del Nord Europa: esponevano anzitutto la parte propositiva dei loro discorsi e poi, se ne avevano il tempo, si soffermavano sulle argomentazioni d'inquadramento delle proposte; insomma, meno spazio alle premesse e maggiore centralità della parte "dispositiva" dei ragionamenti. C'è sempre qualcosa di utile da imparare da chi è portatore di una cultura diversa.

Da parlamentare italiano, al di là del partito di appartenenza, per me fu difficile vivere la vicenda dell'incriminazione, nel 1993, del presidente del Consiglio Giulio Andreotti per concorso esterno in associazione a delinquere di stampo mafioso. Fu una bomba politica, deflagrata proprio mentre il Parlamento europeo era in seduta aperta. Mi trovai in difficoltà, come italiano, a rispondere alle domande di alcuni colleghi socialisti olandesi: non mi chiedevano se fosse vero, ma se fosse "possibile", in un grande paese democratico, fondatore della Comunità Europea, una tale incriminazione per un capo di governo. Difficile rispondere, tenuto anche conto che, un anno prima, la mafia aveva ucciso il parlamentare europeo Salvo Lima, fedelissimo di Andreotti, per non aver mantenuto le promesse fatte ai capi mafia; ricordo le difficoltà del gruppo parlamentare democristiano nel trovare qualcuno disposto a commemorarlo in aula e anche un certo turbamento personale dato che avevo viaggiato in aereo, proprio di fianco a lui, appena pochi giorni prima dell'agguato mortale.

**Come concludesti quell'esperienza parlamentare?  
Che riflessioni ne hai tratto per le prospettive della costruzione  
della casa europea?**

La conclusi positivamente per il lavoro fatto, soprattutto per il vasto apprezzamento e l'ampio voto favorevole che aveva avuto, in Commissione e in aula, il mio Rapporto sull'organizzazione e la normativa della logistica europea, volto ad armonizzare i sistemi nazionali e a implementare un settore dal grande potenziale economico e ambientale.

Sul finire del mandato mi capitò di vivere un'esperienza molto intensa nel 1992. Mi recai a Gomel, in Bielorussia, non lontano dalla centrale di Chernobyl, dove, nel 1986, era esploso un reattore che aveva rilasciato una "nube" radioattiva arrivata anche in Italia. Mi ero inserito in una carovana ternana di solidarietà, promossa da un caro compagno, Piero Marconi; solidarietà con cibi, vestiti e farmaci per i bambini di un orfanotrofio di Gomel, seriamente investiti dalle radiazioni. La lancetta del contatore Geiger, che ponemmo nel cortile dell'Istituto, dopo ben sei anni confermava la persistenza della radioattività. Ci portarono a visitare un ospedale pediatrico: l'incontro con i tanti bambini oncologici, senza capelli, e con gli occhi delle loro mamme è rimasto indelebile. Uno sgomento senza limiti.

Alcuni mesi dopo, per aiutarli a stare meglio, ospitammo molti bambini di Gomel, per un mese, nelle famiglie di ternani solidali.

Nello stesso periodo conobbi un'altra tristezza, di diverso genere, per quanto stava accadendo al Comune di Terni, prima con le inchieste traumatiche sulla "tangentopoli" ternana e, poi, con la perdita del Comune, che avevo guidato per tredici anni, in seguito alla vittoria elettorale del sindaco di destra Italo Ciaurro. Fu un vero trauma per me, mai riassorbito del tutto, non solo per aver partecipato, politicamente e umanamente, alla sconfitta di un nostro candidato sindaco, eccellente e autorevole come Franco Giustinelli, un caro compagno e amico, ma anche per la netta sensazione dell'avvenuta rottura di uno storico rapporto di affidamento fra il Partito e la comunità cittadina. Ci vollero anni, e l'impegno appassionato ed efficace di compagni come Claudio Carnieri e Paolo Raffaelli, per risalire la china e riprendere la guida del Comune, che tuttavia fu perduto di nuovo, nel 2018, anche per l'opaco attacco giudiziario e mediatico subito dalla Giunta del sindaco Leo Di Girolamo, anni dopo assolto con formula piena e scagionato da ogni accusa.

Per quanto riguarda la prospettiva europea ho maturato la convinzione che la bocciatura francese, nel 2004, del Progetto di nuova Costituzione

europea sia stata una gravissima battuta d'arresto nel processo d'integrazione europea, di cui ancora si stanno pagando le conseguenze negative. Il successivo Trattato di Lisbona, nel 2007, mise una pezza senza risolvere i problemi di fondo: la devoluzione di ulteriori competenze nazionali all'Unione, come difesa, politica estera, energia e fiscalità, in coerenza con una visione federalista; i meccanismi di funzionamento, ormai inadeguati per un'Unione a 27, a partire dal voto all'unanimità che ha trasformato il diritto di veto in un potere di ricatto, come la parabola tragica dell'Ungheria di Viktor Orbán ha dimostrato.

Ritengo anche che la Brexit sia stata un fattore di grande indebolimento dell'Europa unita, essendo l'esito non solo di egoistiche incertezze sovraniste dell'elettorato britannico, ma, soprattutto, del deliberato attacco all'Unione Europea del primo Donald Trump, che offrì ai miopi governanti inglesi l'alternativa della relazione speciale con gli USA ai naturali legami intereuropei. Penso sia stato anche un fattore d'incrinatura delle relazioni atlantiche, basate su lealtà e fiducia reciproca fra alleati. Se l'Unione Europea uscirà dalle attuali incertezze e consoliderà la sua missione interna e internazionale, confido che il Regno Unito vorrà rientrarvi. Ne abbiamo bisogno, a partire da una nuova e autonoma politica estera e di difesa, oltre che per gli storici legami culturali.

### **Dopo l'esperienza del Parlamento europeo hai svolto altre attività pubbliche?**

Sì, la Giunta Regionale, presidente Claudio Carnieri, ritenne di affidarmi l'incarico di presidente della Finanziaria regionale, la Gepafin. Un incarico che è stato rinnovato per 18 anni, fino al 2012. Una nuova e lunga esperienza che mi ha consentito di conoscere il sistema regionale di piccola e media impresa, nei suoi limiti e qualità distintive, di approfondire la conoscenza della finanza d'impresa e del sistema bancario, con cui Gepafin era convenzionata, per il rilascio di garanzie su finanziamenti bancari e partecipazioni al capitale di rischio; queste ultime, innovative, con la partecipata "Capitale e Sviluppo", che fu creata per iniziativa mia e del consiglio di amministrazione che presiedevo. Anche l'esperienza europea mi aveva aiutato, tanto che, con il Fondo Europeo degli Investimenti (FEI), stipulammo la prima convenzione in Italia per le controgaranzie, che avevano un formidabile effetto moltiplicatore delle risorse di cui Gepafin disponeva. Tenuto conto della piccola dimensione dell'apparato produttivo regionale, a sostegno del credito bancario alle PMI furono mobilitate ingentissime risorse.

Ebbi la fortuna di avere accanto consiglieri di amministrazione capaci e collaborativi nonché un apparato tecnico interno di prim'ordine.

La Regione fu sempre assai rispettosa della nostra autonomia di valutazione del rischio d'impresa, sempre legato al finanziamento bancario o diretto.

Colsi l'opportunità, in quei lunghi anni, per acquisire conoscenze finanziarie e gestionali, per me nuove.

Per un breve periodo ho svolto anche l'incarico di presidente della multiutility del Comune di Terni, l'ASM (Azienda Servizi Municipalizzati). Si è trattato di un impegno interessante per i diversi settori da gestire: dall'energia elettrica al ciclo dei rifiuti, dal sistema idropotabile alla riorganizzazione regionale di tutte le multiutility umbre; ma è stato anche assai travagliato per un'oscura e sbagliata iniziativa giudiziaria per inesistenti reati ambientali, da cui, solo a distanza di anni, il consiglio di amministrazione di ASM uscì indenne, unitamente al sindaco del tempo.

Infine, nel 2019, insieme a un gruppo di amici e di altre personalità competenti e sensibili al tema ho fondato l'associazione ambientalista "Pensare il domani", con l'obiettivo di sensibilizzare la comunità locale, a partire dalla popolazione studentesca, sui temi della incombente crisi climatica e dello sviluppo sostenibile. La bussola, per le attività dell'associazione di volontariato ambientalista che mi ha voluto presidente, sono state l'Agenda 2030 dell'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite) e i contenuti dei vari accordi internazionali sul clima, ultimo, fondamentale, ma ancora inattuato, quello di Parigi del 2015. Con "Pensare il domani" abbiamo promosso attività di sensibilizzazione, a partire da una bella conferenza sul tema epocale della sostenibilità, in cui ponemmo a confronto l'Agenda 2030 ONU con l'enciclica papale di Bergoglio, *Laudato si'*. Siamo stati tra i primi a far partecipare l'Umbria al Festival nazionale ASviS, dello sviluppo sostenibile, con iniziative che hanno coinvolto, in particolare, le scuole ma anche il mondo istituzionale e dei professionisti dell'ecologia su temi come l'economia circolare e i bilanci di sostenibilità, l'educazione alla salute nelle scuole, le comunità energetiche, le fonti rinnovabili per l'autonomia energetica del territorio. Abbiamo stimolato anche discussioni qualificate su temi nuovi e complessi, come un ciclo di lezioni sulla "grammatica" di buone relazioni umane o l'ingresso, sulla scena del mondo, del capitalismo di sorveglianza e della tecno-destra delle grandi piattaforme digitali.

Purtroppo, i motivi che ci spinsero, in quaranta associati, a dar vita a “Pensare il domani”, sono stati tutti confermati come urgenti e fondamentali dall’aggravamento dell’emergenza climatica e dalla messa in discussione del multilateralismo, avvenuta in questi ultimi anni anche per il suicida disimpegno di grandi potenze come gli USA.

**Che bilancio ritieni di poter trarre da questo lungo percorso che ha impegnato più di mezzo secolo della tua vita?**

Ho avuto una vita pubblica lunga, più di cinquant’anni, con diversi incarichi e impegni rilevanti che mi hanno spinto a mettere alla prova i miei limiti e a provare a essere coerente con le ragioni di fondo che, dopo la laurea, mi avevano spinto a scegliere, con la politica, l’attività pubblica, amministrativa, invece di quella professionale; a essere utile alla società, in senso progressivo, per il suo giusto avanzamento, con tutti i miei limiti e caratteristiche. Nel tentare di farlo ho avuto il privilegio di aver goduto della fiducia dei compagni di partito, della comunità ternana e di quella umbra, credo, al di sopra dei miei meriti e capacità. Provo una profonda gratitudine per questo e un senso profondo di appartenenza che mi ha sempre sospinto a guardare anche oltre i campanili per essere un cittadino del mondo. Peraltro, credo che chi ha avuto responsabilità di guida di una comunità locale, più che al passato, debba sempre guardare al domani, al futuro, per le giovani generazioni. Occorre partire, realisticamente, dalla situazione di una regione, come l’Umbria, in affanno su temi cruciali come la produttività, la capacità di generare internamente le risorse economiche e finanziarie di cui necessita la vita della sua gente, il ruolo trainante della ricerca scientifica, la formazione universitaria di eccellenza, ma anche il contrasto alle nuove povertà e la difesa attiva della sanità pubblica, con i suoi servizi di carattere universale e inclusivo. Si tratta di problemi strutturali che s’intrecciano strettamente con la fuga di troppi giovani, professionalmente qualificati, e il progressivo invecchiamento della popolazione. Va rilanciata, dai diversi territori umbri, anche da Terni, e non solo dai vertici politici del capoluogo regionale, una nuova visione dell’Umbria, le cui coordinate dovrebbero essere l’innovazione digitale e tecnologica, la sostenibilità e la transizione ecologica, come nuova leva economica e di giustizia sociale, il ruolo di una “piccola” regione nella moderna economia dei flussi e nei grandi collegamenti fra i due mari e Nord-Sud, nelle relazioni di collaborazione con le regioni confinanti. I territori umbri, con le loro caratteristiche distinti-

ve, dovrebbero sentirsi coinvolti e partecipi, assai di più, in un progetto di rilancio complessivo dell'Umbria. Un rilancio che parta da un'analisi aggiornata del suo sistema economico e insediativo; con il peso eccessivo di un sistema di piccola e media impresa, ingabbiato nella subfornitura di capacità e poco aperto a quella di specialità, con conseguente scarsa capitalizzazione e produzioni a basso valore aggiunto. Ma, anche, una programmazione regionale che, da troppo tempo, non riconosce adeguatamente, quali interlocutori attivi e non quali contenitori geografici passivi, i sistemi insediativi reali, urbani e delle aree interne, in cui si svolge la vita economica e sociale delle popolazioni umbre, come attestato da ricerche ISTAT, fin dal 2015. Insomma, un'Umbria da riorganizzare, internamente, in un sistema a rete, e da collegare esternamente con gli obiettivi di integrazione funzionale, per ambiti tematici, con l'Italia del centro; facendolo con le modalità efficienti e snelle consentite dalle tecnologie di comunicazione ed elaborazione dati. Una regione capace di stare in Italia e in Europa con una sua forte capacità progettuale e relazionale, facendo leva sulle risorse umane più giovani, portatrici della cultura e delle nuove competenze necessarie. Penso che soltanto in un quadro del genere e per una prospettiva del genere, Terni, con il sistema urbano intermedio di 18 comuni e 180.000 abitanti di cui è centro, possa trovare le condizioni per uscire dalla propria crisi e dall'involuzione in atto, tornando a essere protagonista, in Umbria e per l'Umbria.

L'ISTITUTO

# L'attività dell'ISUC

Gennaio-maggio 2026

## IL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO

Sull'insieme delle attività dell'ISUC le decisioni di questo periodo sono state prese in diverse riunioni del CTS, tenutesi nei giorni: 22 gennaio, 10 aprile e 14 maggio 2026.

### I convegni

Tra il gennaio e il giugno 2026 l'ISUC ha organizzato, a volte in collaborazione con altri enti, le seguenti iniziative:

#### **Lo sterminio nazista tra storia e memoria**

*L'iniziativa si è tenuta con il patrocinio del Comune di Perugia il 3 gennaio 2026 presso la Sala della Vaccara di Palazzo dei Priori, sede del Comune.*

*I lavori, coordinati da Alba Cavicchi (CTS ISUC), sono iniziati con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria) e di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC) cui hanno fatto seguito la proiezione di documentari sulla liberazione dei campi di prigionia e sterminio (30') nonché gli interventi di: Valerio De Cesaris (Università per Stranieri di Perugia) Carlo Carli (già parlamentare Commissione Stragi nazi-fasciste).*

#### **Le foibe e l'esodo: far rivivere il ricordo**

*L'iniziativa, svolta in collaborazione con la Sezione di Perugia del Comitato 10 Febbraio, la Consulta Provinciale degli Studenti Perugia,*

e l'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo, si è tenuta il 16 febbraio 2026 presso la Sala dei Notari di Palazzo dei Priori, sede del Comune.

I lavori sono iniziati con i saluti della sindaca Vittoria Ferdinandi, del vicesindaco Marco Pierini, di Raffaella Rinaldi (Comitato 10 Febbraio), Alessandro Di Micco (Consulta Provinciale degli Studenti Perugia) e Costanza Bondi (CTS ISUC), cui hanno fatto seguito gli interventi di: Franco Papetti (Associazione Fiumani Italiani nel Mondo), Roberto Biselli (Teatro di Sacco), Giovanni Stelli (Società di Studi Fiumani) e Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC).

### **Abbigliamento e tessile in Umbria nel dopoguerra: dall'autoconsumo al mercato globale**

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 17 aprile 2026 presso l'Istituto Italiano Design.

I lavori, coordinati da Vincenzo Silvestrelli (Presidente Eticamente), sono iniziati con i saluti di Anna Maria Russo (Presidente Istituto Italiano del Design), Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC) e Francesco De Rebotti (Assessore allo Sviluppo Economico della Regione Umbria), hanno visto le relazioni di: Alfredo Mattioli (Istituto Italiano di Design) Una vita nella moda in Umbria e altrove e Vinicio Bottacchiari (già direttore di Sviluppumbria) L'azienda in famiglia: i terzisti in Umbria, cui sono seguite le testimonianze di Sandrina Maggioli (Docente di Tecnologie del prodotto moda) La città dell'angora, Maria Luciana Buseghin (Antropologa e saggista) L'artigianato artistico tra tessile e moda, Ivo Banella (già segretario CGIL del settore abbigliamento) Il sindacato e la piccola impresa, Francesco Ferroni (ex dirigente CISL Tessile) Umberto Ginocchietti, un imprenditore e un visionario, Faliero Chiappini (ex Segretario CISL) La Spagnoli nell'archivio CISL.

### **Lessico e tradizione della Repubblica Italiana**

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 24 aprile 2026 presso la Sala del Consiglio della Provincia della Provincia in occasione dell'ottantesimo anniversario della Repubblica Italiana.

I lavori, coordinati da Alba Cavicchi (CTS ISUC), dopo l'introduzione di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), hanno visto gli interventi di: Gian Biagio Furiozzi (Università di Perugia) La Repubblica immaginata, Valerio Marinelli (Università di Perugia) La Repubblica in azione,

*Maurizio Ridolfi (Università della Tuscia), curatore del volume Lessico per la Repubblica dal Risorgimento all'integrazione europea.*

### **Le leggi elettorali nella storia d'Italia tra rappresentanza e governabilità**

*L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 24 aprile 2026 presso la Sala del Consiglio della Provincia della Provincia in occasione dell'ottantesimo anniversario della Repubblica Italiana.*

*Dopo i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria) e l'introduzione di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), i lavori, coordinati da Alba Cavicchi (CTS ISUC), hanno visto gli interventi di: Carmine Pinto (Università di Salerno) Il maggioritario nell'età liberale, Maurizio Ridolfi (Università della Tuscia) Il proporzionale nella Repubblica dei partiti e Stefano Ceccanti (Sapienza Università di Roma) Leggi elettorali e sistema politico nella storia d'Italia.*

### **La Consulta Nazionale tra guerra e ricostruzione (aprile 1945 - giugno 1946)**

*L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 28 maggio 2026 presso la Sala Partecipazione di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.*

*Dopo i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria) e di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), Costanza Bondi (CTS ISUC) ha coordinato gli interventi di Enrico Landoni (Università eCampus) La composizione politica e sociale della Consulta Nazionale e di Valdo Spini (Fondazione Circolo Fratelli Rosselli) Il governo Parri tra Resistenza e Alleati.*

## **I patrocini**

Sulla base del Regolamento per la «Concessione del contributo per la ricerca, di patrocini onerosi e autorizzazione all'uso del logo», approvato nel luglio 2023, e del successivo bando di evidenza pubblica «con il quale l'Istituto esprime il proprio apprezzamento per iniziative e manifestazioni culturali ed editoriali di particolare interesse e rilievo e, se richiesto, mediante autorizzazione all'uso del logo», sono stati concessi i seguenti patrocini non onerosi a:

- all'Associazione Amici della Lirica di Perugia APS per la pubblicazione del volume *Andare all'Opera. Storia dell'Associazione Amici della Lirica di Perugia 2014-2024*;
- all'Associazione Eticamente per il convegno "Marsciano e l'opera di Francesco Satolli nel pontificato di Leone XIII" (Marsciano, 20 marzo 2026);
- all'Università degli Studi di Perugia per il convegno "Eugenio Faina (1846-1926). Proprietario, agronomo, studioso e politico" (Perugia 26 marzo 2026);
- all'Istituto Nazionale Ferruccio Parri per l'incontro con le scuole e il corso di formazione "Non solo Colfiorito. L'atlante dei campi fascisti per i prigionieri di guerra e i 'benemeriti' tra l'Umbria e le Marche" (Foligno, Colfiorito, Servigliano, 27 marzo 2026);
- a Luciano Taborchi per il volume *Dalla Russia con amore. L'Italia e la Seconda guerra mondiale, nei carteggi della campagna di Russia e degli internati nei lager nazisti*;
- al Gruppo Corriere-Corriere dell'Umbria per il convegno "L'Umbria della Repubblica, l'Italia della Repubblica 1946-2026. Storia Valori Futuro" (Perugia, 29 maggio 2026).

Inoltre, è stato concesso il patrocinio oneroso a:

- all'Associazione Porta Santa Susanna per il ciclo di conferenze sulla storia della città di Perugia e dell'Umbria dagli eventi risorgimentali alla Seconda guerra mondiale;
- all'Associazione Pro Ruscio APS per il progetto "Ruscio, Miniera di Memoria";
- al Comune di Bevagna per l'organizzazione della presentazione del volume *Bevagna e il Risorgimento*, di Marta Gaburri e Annarita Falsacappa, Postfazione di Fabio Bettoni (Il Formichiere, Foligno 2026).

## Le ricerche

Nella seduta del 10 aprile 2026 il CTS, esaminate le «istanze di contributo per la ricerca» presentate a seguito della pubblicazione del relativo bando, ha deliberato di affidare le seguenti ricerche:

- alla dott.ssa Silvia De Santis, *Lotte contadine in Umbria da inizio novecento e le loro rivendicazioni*;

alla Famiglia dei Santantoniari, *La grande guerra. Gubbio, i suoi soldati, la sua devozione al patrono, la sua festa*;

al dott. Pierpaolo Pieroni, *I movimenti studenteschi: politica e cultura nelle giovani generazioni tra la fine degli anni '70 e i primi anni del XXI secolo*. Paolo Vinti;

al dott. Gianluca Gerli, *Gli istituti umbri per la ricerca economico-sociale, 1955-2025*;

al dott. Massimiliano Gagliano, *La SAI Ambrosini di Passignano sul Trasimeno dal 1946 al 1970*.

## Le pubblicazioni



formato 17x24h cm, 720 pp., ill.

Legge regionale 27 dicembre 2001, n. 36

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (2003)

Legge regionale 5 maggio 2021, n. 8

Legge regionale 30 ottobre 2023, n. 15

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (2024)

### Presentazione

parte prima  
**L'ISUC, LE LEGGI, GLI STATUTI E GLI ORGANI (1974-2024)**

L'ISUC e la sua storia (1974-2024)  
*Alberto Stramaccioni*

Legge regionale 29 aprile 1974,  
n. 31

Statuto dell'Istituto per la storia  
dell'Umbria dal Risorgimento  
alla Liberazione (1975)

Legge regionale 12 agosto 1982,  
n. 41

Legge regionale 14 febbraio 1995,  
n. 6

Statuto dell'Istituto per la storia  
dell'Umbria contemporanea (1995)

Gli organi

parte seconda

## **TESTIMONIANZE**

I primi quindici anni dell'ISUC *Marina Ricciarelli*

La mia storia dell'Umbria *Mario Tosti*

L'ISUC e Terni *Carla Arconte*

L'ISUC per l'Umbria *Angelo Bitti*

Ricerca storica e istituzioni *Luciana Brunelli*

La didattica all'ISUC *Giovanni Codovini*

L'ISUC e la ricerca sulle destre *Luca La Rovere*

Un laboratorio per la didattica *Dino Renato Nardelli*

Ripensando all'attività dell'ISUC *Giancarlo Pellegrini*

Gli Alleati in Umbria *Ruggero Ranieri*

La ricerca storica all'ISUC *Paolo Raspadori*

Resistenza, stragi e RSI in Umbria *Tommaso Rossi*

La fotografia per la storia *Massimo Stefanetti*

L'ISUC e l'Istituto "Venanzio Gabriotti" *Alvaro Tacchini*

L'ISUC e la storia dell'emigrazione *Luciano Tosi*

parte terza

## **LE INIZIATIVE**

Guida alla lettura

Le iniziative

parte quarta

## **LE RISORSE**

## **APPARATI**

Sigle e abbreviazioni

Indice dei nomi di persona



formato 17x24h cm, 374 pp.

## INDICE

### *Presentazione*

### RICERCHE

“Il Paese”, Gioacchino Pecci e la stampa cattolica *Gianluca Gerli*  
Terni 1892. La bomba alla Sottoprefettura *Marcello Marcellini*  
La Massoneria e la Loggia “4 Novembre 1918” *Sergio Bellezza*  
Chiesa e fascismo nell’Alta Umbria *Giorgio Cardoni*  
Eugenio Duprè Theseider *Arturo Maria Maiorca*

La gestione imprenditoriale dell’“Aeronautica” di Ambrosini (1936-1992) *Mauro Bernacchi*

Note a margine dell’articolo di Claudio Bellaveglia. “Come si riqualifica l’area ex SAI” *Alba Cavicchi*

Sydel Silverman: un’antropologa americana a Monte Castello di Vibio *Melania Bolletta*

### DOCUMENTI PER LA STORIA

La mia CGIL tra gli anni ’70 e ’80. Intervista a Paolo Brutti *Tiziano Bertini*

La mia CISL tra proposta e protesta. Intervista a Claudio Ricciarelli *Vincenzo Silvestrelli*

La DC tra governo e opposizione. Intervista a Pierluigi Castellani *Daris Giancarlini*

La crisi del sistema dei partiti in Umbria (1989-1994) *Alberto Stramaccioni*

## L'ISTITUTO

L'attività dell'ISUC. Giugno-dicembre 2025

Le pubblicazioni

Organi istituzionali

## CONVEGNI

### **La storia del tabacco in Umbria**

Il Museo Storico e Scientifico del Tabacco di San Giustino *Cristina Saccia*

### **L'epistolario di Giacomo Matteotti. Gli affetti familiari e la passione politica**

Matteotti e i socialisti umbri tra 1921 e 1924 *Angelo Bitti*

Il Matteotti sconosciuto nell'epistolario con la moglie Velia Titta  
*Gianpaolo Romanato*

### **Le vie dei carbonai nell'Appennino Umbro-Marchigiano**

Carbonai e toponomastica nel Parco del Monte Cucco *Euro Puletti*

Carbonai a Pomonte *Gianni della Botte*

### **Donne e Resistenza in Italia e in Umbria**

Tra storia e storiografia. Donne e Resistenza in Umbria *Giulia Cioci*

### **PAROLE SANTE. Lettere encicliche che hanno fatto la storia (XIX-XX sec.)**

In difesa del potere temporale. L'enciclica di Pio IX "Qui Nuper" (18 giugno 1859) *Mario Tosti*

La riscoperta di san Francesco. L'enciclica di Leone XIII "Auspicato Concessum" (17 settembre 1882) *Andrea Possieri*

La Chiesa contro il fascismo. Pio XI e l'enciclica "Non abbiamo bisogno" (29 giugno 1931) *Leonardo Varasano*

La religione al servizio della pace. L'enciclica di Giovanni XXIII "Pacem in terris" (11 aprile 1963) *Giancarlo Pellegrini*

## SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volumi e contributi in riviste

# Organi istituzionali

## Comitato Tecnico Scientifico

Alberto Stramaccioni (presidente)  
Costanza Bondi  
Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken  
Alba Cavicchi  
Massimiliano Presciutti (vicepresidente)

## Collegio dei revisori dei conti

Elisa Raoli (presidente)  
Francesco Lubello  
Paolo Carboni

## Assemblea dei soci

5 soci istituzionali  
14 soci ordinari

## Umbria Contemporanea - nuova serie

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - [isuc@arubapec.it](mailto:isuc@arubapec.it)

[umbriacontemporanea@alumbria.it](mailto:umbriacontemporanea@alumbria.it)

Registrazione

Tribunale

di Perugia

n. 2/2023

## INDICE

L'Umbria pontificia tra "distrettuazione pattizia" e riforme consalviane

Luigi Pianciani, un repubblicano che scelse la Monarchia

Attraversare la scienza. Giuseppe Bellucci tra Otto e Novecento

1889. Terni in rivolta per la Rivoluzione Francese

Gli schedari della "Bell'Epoca" di Uguccione Ranieri Bourbon di Sorbello

Vite di un rivoluzionario: Leonida Mastrodicasa

Guerra, Resistenza e Liberazione. L'arrivo degli Alleati nel Folignate

(giugno 1944)

Vivere nella transizione: Alleati e civili nella provincia di Perugia

(1944-1945)

Il referendum Repubblica-Monarchia in provincia di Perugia

(2-3 giugno 1946)

## DOCUMENTI PER LA STORIA

### L'ISTITUTO

### LECTIO MAGISTRALIS DI ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

#### **Le mille Italie**

### CONVEGNI

L'armistizio del settembre 1943 e la Repubblica Sociale Italiana

L'Umbria e la Repubblica Romana del 1848-1849

### SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

#### *in copertina*

Medaglia commemorativa, conferita ad Augusto Fratini per la partecipazione alle "Guerre per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia", con due fascette metalliche delle campagne 1848 e 1860-1861 avvolte su nastro tricolore, e inciso il volto del re Vittorio Emanuele II.

(Domenico Cialfi, Elisabetta David (a cura di), *Finestra sul Risorgimento. Terni 1859-1961*, Catalogo della mostra, Edizioni Thyrsus, Terni 2011, p. 42, cimelio n. 36)